

NON MURI MA PONTI (Giornata del migrante 2019)

INFO: DA PROPORRE AI GENITORI INDIPENDENTEMENTE DALL'ETÀ DEI FIGLI

OBIETTIVO: Far sperimentare come viviamo tutti pregiudizio e indifferenza verso lo straniero che non conosciamo. La conoscenza e il riconoscere la dignità di ciascuno apre la possibilità di dialogo.

Preparazione dell'incontro:

- **Come comunicarlo?** Pianifico i passi di un incontro

0) **ACCOGLIENZA:**

Come accogliamo le persone? Quale preghiera faremo insieme? Individuo la forma (canto, video, musica...), cosa e quando proporre la preghiera:

Obiettivo: I partecipanti si sentono accolti e stimolati fin da subito sul tema.

Attività: - Predisporre la stanza in modo accogliente

- Sistemare immagini di migranti di varia nazionalità

- Disporre anche immagini di giovani italiani che "migrano" per lavoro

Tempo: 5 min

Strumenti: Immagini di vario tipo

Momento	Obiettivo	Attività	Chi /tempo	Strumenti
Accoglienza	I partecipanti si sentono accolti e stimolati fin da subito sul tema	- Predisporre la stanza in modo accogliente - Sistemare immagini di migranti di varia nazionalità - Disporre anche immagini di giovani italiani che "migrano" per lavoro	5 min.	Immagini

- 1) **PER ENTRARE IN ARGOMENTO:** *metto in gioco la soggettività dei genitori (specificare modalità e contenuti dell'attività). Come mettere in gioco e 'tirar fuori' l'interiorità dell'adulto? (domande, immagini, conoscenze, pregiudizi?).* **A partire DALLA VITA...**

Obiettivo: I partecipanti vedono le varie facce della migrazione

Attività: - Stimolare il dialogo: chi sono i migranti? Ne conosciamo? Conosciamo qualcuno (amici/parenti) che sono andati all'estero per lavoro?

- Articolo "Troppe altre porte chiuse" – Avvenire 17 Maggio 2019)

Tempo: 20 min

Strumenti: Copie dell'articolo

Momento	Obiettivo	Attività	Chi /tempo	Strumenti
Per entrare in argomento (A partire dalla vita)	I partecipanti vedono le varie facce della migrazione	- Stimolare il dialogo: chi sono i migranti? - Ne conosciamo? Conosciamo qualcuno (amici/ parenti) che sono andati all'estero per lavoro? - Articolo "Troppe altre porte chiuse" – Avvenire 17 Maggio 2019)	20 min	Copie dell'articolo

2) **ANALISI E APPROFONDIMENTO:** metto al centro il brano biblico di riferimento; cerco promuovere la ricerca del punto centrale, del messaggio che vorremmo passare, ciò che arricchisce la proposta come la riflessione della chiesa e di autori (specificare modalità e contenuti dell'attività)... **ALLA PAROLA...** Modalità di lavoro e testi/contributi per l'approfondimento.

Obiettivo: I partecipanti fanno proprio il messaggio di Papa Francesco per la giornata del migrante 2019

Attività: Dividiamo il messaggio per la giornata dei migranti: ad ogni gruppo consegniamo la parte sulle paure e sulla globalizzazione dell'indifferenza e un passaggio specifico sui brani biblici. Ogni gruppo si chiede: - Qual è l'idea comune di fronte agli immigrati?
- Quale la conversione che ci suggerisce il papa in ascolto del Vangelo?
- Cosa significa concretamente per noi?
- Conosciamo storie controcorrente?

Tempo: 20 min

Strumenti: Copie del messaggio del papa, fogli, penne, brano Efesini.

Momento	Obiettivo	Attività	Chi /tempo	Strumenti
In ascolto della Parola (in ascolto della Parola) Approfondimento del tema	I partecipanti fanno proprio il messaggio di Papa Francesco per la giornata del migrante 2019	- Lettura di Ef 2,19-21 - Dividiamo il messaggio per la giornata dei migranti: ad ogni gruppo consegniamo la parte sulle paure e sulla globalizzazione dell'indifferenza e un passaggio specifico sui brani biblici. Ogni gruppo si chiede: - Qual è l'idea comune di fronte agli immigrati? - Quale la conversione che ci suggerisce il papa in ascolto del Vangelo? - Cosa significa concretamente per noi? - Conosciamo storie controcorrente?	20 min.	- Brano Efesini - Copie del messaggio del papa, fogli, penne

- 3) **RIAPPROPRIAZIONE – RITORNO ALLA VITA:** È un dare modo di “portare nella propria vita il cammino compiuto”, per non aver assistito solo a un ‘bel’ incontro. Proposta di una **attività da svolgere a casa. ... PER TORNARE ALLA VITA!**

Obiettivo: Ciascun partecipante rivede il proprio punto di vista

Attività: - Riappropriazione in assemblea delle storie “controcorrente”

- Momento di riflessione personale: Cos’è cambiato in noi?

- Preghiera finale “Alla tua presenza Signore” salmo 133

Tempo: 15 min

Strumenti: Testo del Salmo

Momento	Obiettivo	Attività	Chi /tempo	Strumenti
Per appropriarsi del tema (Ritorniamo alla nostra vita)	Ciascun partecipante rivede il proprio punto di vista	- Riappropriazione in assemblea delle storie “controcorrente” - Momento di riflessione personale: Cos’è cambiato in noi? - Preghiera finale “Alla tua presenza Signore” salmo 133	15 min	Testo del Salmo

PREGHIERE:

PREGHIERA

Alla Tua presenza Signore

Salmo 133

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

In ascolto della Parola (Ef 2,19-21)

¹⁹ Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, ²⁰ edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. ²¹ In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ²² in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Preghiamo insieme

Signore, le nostre paure ci impediscono di incontrare gli altri.

La paura ci chiude il cuore a chi vive accanto a noi,
rende i nostri cuore sordo alle voci e ciechi per vedere il bene.

Rischiamo di abituarci all'indifferenza, di non vedere, non ascoltare, non sentire
che la vita è attorno a noi.

Non vogliamo sentirvi buoni e bravi solamente per aver fatto una buona azione. Vogliamo scoprire che il piccolo bene che facciamo, è bene per noi: per chi incontriamo perché mostriamo il dono dell'amore di Dio che riceviamo.

Gesù dice anche a noi...

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure.*

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta di saper amare.*

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta l'umanità.*

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno.*

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto.*

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone.*

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19).

T: *Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo*

(dal Messaggio di papa Francesco, Non si tratta solo di migranti, giornata mondiale del migrante, 2019)

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO:

EDITORIALE UNA STORIA DI EMIGRANTI PER FORZA (Avvenire, venerdì 17 maggio 2019)

TROPPE ALTRE PORTE CHIUSE

Nessuno deve essere lasciato fuori dalla porta. La politica, italiana ed europea, deve essere capace di allargare il proprio sguardo, accogliente, su tutti. Nessuno deve sentirsi un figliastro del suo Paese. Nemmeno quei giovani che, in genere, non fanno rumore, non provocano e non spaccano tutto, non danno fastidio, non alzano la voce, ma si rimboccano le maniche e si danno da fare. Sono i nostri giovani emigranti.

Così diversi dai loro antenati che varcarono l'Oceano o le Alpi con la valigia di cartone. Oggi, in genere, partono con almeno una laurea in tasca conseguita magari col massimo dei voti. Hanno tanta voglia di lavorare, di affermarsi e altrettanta amarezza in cuore nel lasciare la patria. Anche a questi italiani l'Italia deve guardare.

Anche di loro si deve ricordare. Se ne vanno. A malincuore. Potrebbero e vorrebbero dare tanto al Paese che li ha visti nascere e dove si sono formati, ma sono costretti a volare altrove.

Michele è un giovane ingegnere, ultimo di otto figli, laureato a Napoli.

Giovanni, suo papà, era un operaio edile. Per tutta la vita si è spezzato la schiena perché i figli potessero studiare e rimanere onesti.

Ha lavorato quasi sempre in nero. Erano gli anni in cui nei territori a cavallo delle province di Napoli e Caserta non si muoveva foglia se il clan dei Casalesi non voleva. Soprattutto nel mondo dell'edilizia e dello smaltimento dei rifiuti industriali e urbani. Tutti sapevano, tutti facevano finta di non sapere. Sono gli anni in cui le periferie si popolavano di centinaia di palazzi, sorti come funghi, senza alcun

piano regolatore.

Per non sottostare a mortificanti umiliazioni, Giovanni, sovente, accettava di lavorare fuori regione. In giro per l'Italia. Partiva il lunedì quando l'alba non s'intravedeva ancora, e ritornava il venerdì notte. Al massimo rimaneva fuori quindici giorni, di più non ce la faceva a stare lontano dai figli. Si sfibrò di fatica. Si ammalò. Leucemia. Fece in tempo, però, a vedere il suo Michele laureato.

Una soddisfazione.

Dopo la morte del padre, Michele, è dovuto volare in Perù per avere un lavoro degno. Sta bene, è sereno, guadagna abbastanza. Ma c'è un'ombra. Michele è fidanzato con Diva, donna minuta, garbata, bella.

Anche Diva, dopo la laurea a pieni voti in biologia, e tanti vani tentativi per inserirsi nel mondo del lavoro, ha dovuto emigrare. È approdata in Inghilterra. In poco tempo ha scalato diverse tappe e oggi occupa un posto di grande responsabilità nell'ospedale dove lavora.

Diva è soddisfatta, guadagna bene, è rispettata e stimata. I due giovani, ormai trentenni, vorrebbero mettere su famiglia. Una famiglia cristiana. Vorrebbero mettere a disposizione del loro Paese, che amano e rimpiangono, gli studi e le esperienze fatte. Giovani senza grilli per la testa, abituati a sudare per raggiungere risultati senza furbizie e sotterfugi. Purtroppo, il matrimonio per loro resta una sorta di miraggio. Da mesi stanno decidendo che cosa fare. Sarà Michele a lasciare il Perù e trasferirsi in Inghilterra o Diva a rinunciare al suo lavoro e volare in Sud America?

Comunque vadano le cose, il loro grande sogno comune è tornare in Italia. Nella loro Italia, l'Italia che amano e vogliono servire. Non sono i soli, naturalmente. In Michele e Diva si possono riconoscere migliaia e migliaia di nostri connazionali. Sono veramente tanti gli italiani che non hanno scelto di emigrare, ma che hanno dovuto farlo per non restare a contemplare il cielo dopo la laurea o un buon diploma. Anche a loro l'Italia e l'Europa devono guardare. I nostri emigranti sono uguali e diversi dai loro coetanei che invece arrivano da noi come immigrati, a loro volta in cerca di lavoro e di serenità. Uguale è l'umanità, diverse sono le storie e assai spesso gli studi. Michele e Diva sono professionisti che desiderano dare il meglio nei rispettivi campi di competenza. E nessun immigrato sta rubando loro lavoro e pane. Non c'è conflitto d'interessi. Né gelosia. Tutt'altro. Immigrati ed emigranti. Due facce diverse e, per certi aspetti, identiche di un Paese in evoluzione e con troppe porte chiuse (anche quelle che non si sbandierano). Due realtà cui occorre guardare con rispetto e serietà. Due realtà che interpellano la politica e i politici alla vigilia di queste elezioni in cui bisogna continuare a fare e un po' decidersi a rifare l'Europa, nostra casa comune, e le sue concrete politiche per la gente.

Maurizio Patriciello

(Avvenire, venerdì 17 maggio 2019)

NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI

Dal **DISCORSO DI PAPA FRANCESCO** per la giornata del migrante 2019.

Testi per i lavori in gruppo.

GRUPPO 1

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo, con dolore, constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell’indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell’esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali.

L’atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione. Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure. Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all’arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro» (Omelia, Sacrofano, 15 febbraio 2019). Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l’altro, la persona diversa da me; mi priva di un’occasione di incontro col Signore (cfr Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018).

GRUPPO 2

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l’umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell’indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell’esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L’atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista. [...]

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46). *Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità.* Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede (cfr Gc 2,18). E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautora tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri» (Discorso presso la Caritas Diocesana di Rabat, 30 marzo 2019).

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). *Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità.* Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a "farsi prossimo" di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna (cfr Mt 9,35-36; 14,13-14; 15,32-37), avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. «Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità» (Discorso nella Moschea "HeydarAliyev" di Baku, Azerbaijan, 2 ottobre 2016).

GRUPPO 3

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la "globalizzazione dell'indifferenza". In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché "non si tratta solo di migranti", vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista. [...]

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno.* Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi.

I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi

per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le “briciole” del banchetto (cfr Lc 16,19-21).

«La Chiesa “in uscita” [...] sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24). Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto.* Gesù Cristo cichiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è “prima gli ultimi”. «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell’umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavide e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società? E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società! Tra questi, penso soprattutto ai migranti, con il loro carico di difficoltà e sofferenze, che affrontano ogni giorno nella ricerca, talvolta disperata, di un luogo ove vivere in pace e con dignità» (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 11 gennaio 2016). Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

GRUPPO 4

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l’umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell’indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell’esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati dal giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali.

L’atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione. Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista. [...]

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone.* In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per

tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. Pertanto, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (S. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 14). «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo*. In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del "grande inganno" dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti (cfr Enc. *Laudatosi'*, 34). E così si mettono in viaggio verso un "paradiso" che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*).